

ECOLOGIA

Come salvare il pianeta Terra dalle metamorfosi della tecnologia

DAVIDE RE

La crescita della tecnologia può diminuire il rischio di catastrofe ambientale globale oppure è vero il contrario? Ovvero che in realtà è in grado di accelerare il viaggio dell'umanità verso quel famigerato e temuto "punto di non ritorno"? Una domanda cupa e inquietante che - assieme ad altre, il saggista e giornalista Marco Pacini prova a rispondere - anche in modo originale - nel suo ultimo libro pubblicato: *Zona critica, esercizi di futuro tra ecologia e tecnologia* (Meltemi, pagine 165, euro 15,00).

Pacini dopo i successi di *Epocalisse, appunti di un cronista pessimista* e *Pensare alla fine* torna a confrontarsi con le derive della contemporaneità, quelle che mettono a forte rischio il pianeta e la vita dei suoi abitanti, non solo quella dell'uomo. Al centro della trattazione c'è infatti l'eco-problema e lo sviluppo di una tecnologia intelligente e priva di regole ma molto affamata di energia e di risorse naturali.

Al lettore, nella analisi del "nostro tempo" che l'autore fa, vengono messi a disposizione degli strumenti per elaborare una più completa "filosofia dell'Antropocene", la teoria che afferma come i processi geologici di questa era della terra siano condizionati, spesso in modo decisivo, dalle attività e dalle modifiche territoriali, strutturali e climatiche svolte dall'uomo. E per spiegare tutto questo Pacini porta il lettore in un luogo cupo e crepuscolare che è l'idea scientifica di «Zona critica: la sottile pelle vivente della Terra che si estende dalla sommità della copertura vegetale al fondo della falda acquifera».

Pacini invita a interpretare ed estendere quest'idea oltre i confini delle "scienze dure" per approdare al campo delle scienze sociali. La Zona critica diventa così un concetto che mette a fuoco le interdipendenze (ovvero il rapporto tra fatti in correlazione fra

loro) tra soggetti naturali e anche fra fenomeni e processi sociali, economici, politici. «Un teatro dell'interscambio, della complessità, della simbiosi, delle catastrofi e dell'equilibrio - dice il saggista -, ma soprattutto delle metamorfosi. Zona critica ci aiuta a elaborare un'ontologia del presente capace di farsi carico di tutte le conseguenze dell'attività di Homo Sapiens sulla Terra e di tutte le sue (inter)connessioni».

Pertanto - è il ragionamento -, l'impatto di ogni politica, di ogni teoria o prassi, non può più venire analizzato soltanto in riferimento alle dinamiche sociali, umane, ma anche alla luce delle azioni-reazioni di tutti gli altri coinquilini della Zona critica, che ubbidiscono per esempio alle scienze dure, come la chimica, la matematica, la fisica.

Completa il volume un'accurata analisi e decostruzione di molti "paradossi tech" del nostro tempo e dei curiosi intrecci tra ecologia e tecnologia, che in modo sempre più evidente costituiscono la trama del mondo. Tuttavia una frase nella quarta di copertina - che forse vuole essere da parte dell'autore un messaggio di speranza in un'interpretazione obiettiva ma anche pessimista del futuro del mondo - chiude a nostro avviso un volume davvero impegnativo e ricco, che appunto indaga senza sconti sul possibile cortocircuito mondiale. Un fatto che potrebbe verificarsi a breve, appunto a causa della "collisione" tra le urgenze ambientali a cui l'umanità è chiamata a rispondere (anche con soluzioni tecnologiche, si pensi ad esempio a delle macchine in grado di "mangiare" la CO2 prodotta in eccesso) e al velocissimo progresso di una tecnologia priva di etica. «Come la relatività ci ha insegnato, se guardiamo verso l'alto, il cosmo, l'illimitato, guardiamo al passato. È solo guardando verso il basso, la Terra, che possiamo "vedere" il futuro».

l' RIPRODUZIONE RISERVATA

